

Cuffaro sotto torchio per sei ore

PALERMO - Le "talpe" che gli avrebbero passato informazioni riservate della Procura di Palermo, sulle inchieste su mafia e politica, stanno logorando il presidente della Regione, Totò Cuffaro, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa prima, e di favoreggiamento e violazione del segreto d'ufficio poi.

È irritato e stanco il governatore, che ieri è stato per sei ore, dalle 10,15 alle 16,15, davanti al procuratore della Repubblica Pietro Grasso, l'aggiunto Giuseppe Pignatone ed i sostituti, Antonino Di Matteo, Michele Prestipino e Maurizio De Lucia.

I magistrati vogliono sapere chi è la "talpa" che lo informava sulle inchieste che riguardavano lui e i suoi amici. E cioè l'imprenditore della sanità Michele Aiello, finito in carcere nei mesi scorsi con due "talpe" già individuate, i marescialli della Dia e del Ros, Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo. Il suo "pupillo" Antonio Borzacchelli, deputato regionale dell'Udc, appena finito in manette per concussione.

Ma Cuffaro nega. Nega su tutti i fronti. Nega di essere il terminale delle "talpe" che si anniderebbero in Procura, ma nei palazzi romani. Cade dalle nuvole e davanti alle intercettazioni di altri indagati che lo indicano come l'uomo che riceveva e passava informazioni riservate all'ex assessore comunale, Mimmo Miceli (arrestato nell'estate scorsa) ed all'imprenditore Michele Aiello, risponde che non sapeva nulla e quel poco lo avrebbe appreso dai giornali.

Ma i magistrati non gli credono, e gli chiedono chiarimenti su una telefonata intercettata nella quale Aiello e il suo socio Aldo Carcione parlano di lui. Affermano che Cuffaro avrebbe riferito a Roberto Rotondo, consigliere comunale di Bagheria dell'Udc e dipendente di Aiello, di avere appreso dell'indagine sull'imprenditore e i marescialli Ciuro e Riolo. Il fatto era vero, ma Cuffaro nega di avere saputo e diffuso questa notizia. E su questo aspetto specifico i magistrati, subito dopo l'interrogatorio di Cuffaro, convocano a sorpresa ed interrogano proprio Roberto Rotondo. Ha confermato? «Su questo punto non posso dire nulla» si chiude nel riserbo il suo avvocato, Massimo Motisi.

Il presidente della Regione afferma anche di ignorare se anche il suo delfino Borzacchelli fosse o meno in possesso di notizie riservate. Aiello invece aveva già ammesso: l'onorevole informava l'imprenditore ma al tempo stesso lo ricattava, riuscendo ad estorcergli un miliardo e 300 milioni di vecchie lire, un villino, due case e tante altre cose.

Cuffaro cade sempre dalle nuvole ed al termine dell'interrogatorio, visibilmente stanco ed irritato, afferma di avere chiarito tutto e di avere risposto a tutte le domande dei magistrati. «È andata bene - proclama alla fine - va bene quando uno dice la verità ed io ho detto la verità»: Cuffaro vorrebbe parlare ancora ma uno dei suoi difensori, l'avvocato Grazia Volo, meglio e più della sua scorta, lo protegge allontanando di malo modo i giornalisti.

L'inchiesta sulle "talpe" dunque è tutt'altro che conclusa e prosegue parallela a quella avviata dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta, sul presunto coinvolgimento dei procuratori aggiunti di Palermo Guido Lo Forte e Anna Palma, chiamati in causa dal maresciallo della Dia, Giuseppe Ciuro.

Francesco Viviano